

Recensione

Marco Bobbio

Giuro di esercitare la medicina in libertà e indipendenza

Torino: Ed. Einaudi, 2004.

Alberto Malliani

Nel febbraio del 1999 ebbi la fortuna di ascoltare Marco Bobbio trattare il tema “Conflitti di interesse e pubblicità subdola: minaccia per la cardiologia?” durante il convegno di cardiologia organizzato da Pier Luigi Prati ogni anno a Firenze e spesso ricco di temi insoliti e coraggiosi.

Rimasi profondamente impressionato dall'essenzialità della sua analisi e da come una sicura passione scegliesse sempre la via di una lucidissima e quasi distaccata esposizione.

Adesso la pubblicazione di questo libro, che ha per epicentro il problema del conflitto di interessi.

Con metodologia scientifica Bobbio fa il punto sul dibattito internazionale e la quantità e la precisione delle informazioni sono sufficienti per colmare ogni lacuna.

Il primo punto da ricordare è che sono quasi 20 anni che il mondo anglosassone palpita di fronte alla crescita vorticoso di questo nuovo *golem*. Lo scenario dialettico è assoluto: nello stesso contesto si affiancano la matrice del dominio totale del denaro e la ribellione morale coraggiosa e profetica. La ricognizione di Bobbio è attentissima e ben poco gli sfugge. Sulla scena passa la molteplicità degli aspetti, alcuni pittoreschi, di come si svolge il mercato, passano le riviste scientifiche con le loro immense responsabilità, il tentativo ammirevole delle 12 grandi riviste di medicina che nel 2001 cercano una svolta, ma passano anche le tante vie di fuga, ad esempio i “supplementi” con i loro *Referees* addomesticati. Si intuiscono chiaramente gli abissi che separano i grandi *Editors* che credono nella loro missione ed i piccoli personaggi che trasformano tutto in commercio e citazioni. L'Accademia, ovunque, è sempre più spesso lì, al tavolo delle gozzoviglie.

Il nostro paese, così pieno di medici colti rispetto a quelli nordamericani, soprattutto in storia, musica e pittura, il nostro paese è bellamente assente dal dibattito internazionale. Si gode la sua sonnacchiosità provinciale e il fatto di ospitare un fiorente commercio. Bobbio, in modo poco riverente, analizza l'organizzazione dei congressi, quanto spesso sta dietro al successo di quelli di alcune Società Scientifiche, trepida per l'Educazione Continua in Medicina, più esposta di un neonato sul Tevere, polemizza con alcune persone ben note della vita medica nostrana. Vi sono anche, nell'analisi, i giornaletti scientifici, quelli che, pur finendo nel cestino, influenzano le prescrizioni. La dinamica delle doppie verità.

Ma è anche un libro che tenta, con sorprendente concretezza, di costruire. Così descrive e dà riferimenti circa le poche iniziative che perseguono orizzonti più nitidi, quali il CIRB (Coordinamento per l'Integrità della Ricerca Biomedica) nato nel 2001, anche con l'apporto della Società Italiana di Medicina Interna. Così come viene integralmente riportata la Carta della Professionalità Medica, nella stesura curata dalla Società Italiana di Medicina Interna nel 2002.

Un ultimo commento generale.

Il paradigma alla moda è che senza scienza non c'è progresso. Che la scienza la si misura con l'impact factor o simili indici. Che dobbiamo competere altrimenti perderemo e se perderemo saremo miserabili.

Ma c'è anche l'altra faccia del paradigma. Il progresso non è solo quantitativo, come pure non lo è la scienza. Il dibattito etico sull'uso che facciamo di ciò che conosciamo è forse ancora più importante delle conoscenze stesse. Per fare un esem-

pio, si pensi a ciò che può esser fatto con l'energia atomica. Sempre più, il divario tra noi e il mondo anglosassone, in campo medico, non sembra tanto tecnico quanto di consapevolezza nell'affrontare i problemi. Un altro esempio. Ho appena finito di leggere sul *New England Journal of Medicine* un editoriale e un articolo sui costi psichiatrici della guerra. I disturbi psichici nelle truppe impiegate sono sempre più frequenti, aumentano con l'arbitrarietà del conflitto, necessitano di

cure. Non male. Quanto a noi, viviamo in uno dei più bei paesi del mondo, tra intrighi e pantomime, anche in campo medico, in attesa dei segni concreti del coraggio altrui.

Ebbi la fortuna di conoscere Norberto Bobbio e sono certo che sarebbe molto fiero di questo libro del figlio. Ne siamo fieri noi, gli amici, mentre devono essere grati tutti i medici che ancora credono che l'uomo è il fine ultimo della medicina.